

appunti

---

**« VOI OCCIDENTALI NON CAPITE NIENTE  
DI NOI, E NON VI IMPORTA  
IL DESTINO DELLA POLONIA »**

---

giovanni kessler

Incontro Adam in un piccolo caffè del centro di Varsavia. E' solo davanti a un bicchier di vino, non ha molta voglia di parlare, ma cede alle insistenze di un occidentale curioso che vuole vedere da vicino il « modello polacco ».

Ci presentiamo e parliamo di noi, della nostra vita: Adam ha 25 anni, è studente al quarto anno della Facoltà di Storia dell'Università di Varsavia. « All'inizio mi ero iscritto a Legge — mi dice — ma poi ho lasciato: ho capito che è inutile studiare diritto in un Paese senza legge ».

L'affermazione è perentoria e Adam si indurisce di fronte alla perplessità e alla richiesta di spiegazioni del suo interlocutore: « Due ore fa abbiamo seppellito Gregory, studente di liceo pestato a morte da due poliziotti in borghese, solo perché sua madre è impegnata nel Comitato di solidarietà con gli internati politici.

Ma non è questo l'unico caso di delitto di regime, come l'operaio ucciso dalla milizia a Nova Huta non è stata l'unica vittima delle manifestazioni del 1° e del 3 maggio: le aggressioni e i pestaggi sono all'ordine del giorno; uccisioni e sparizioni sono molte più di quante non si riesca a dare notizia tra le maglie strettissime della censura. Due esempi: recentemente nei lavori di scavo per una costruzione a Danzica è stata scoperta una fossa comune con i cadaveri degli operai della rivolta contro Gierek. Un professore dell'Università di Lublino, impegnato nel Sindacato, è scomparso da tre giorni senza lasciare traccia.

In questo paese ci si alza al mattino senza sapere quello che potrà accadere fino a sera: non c'è alcuna certezza ».

Anche Adam ha provato la prigione e il campo di internamento per il suo impegno nel Movimento degli studenti, sciolto con lo stato di guerra del 13 dicembre 1981, ma preferisce non parlarne. Ci tiene invece a precisare: « Non fatevi ingannare, non è cambiato niente con l'abolizione dello stato di guerra: se molti sono stati liberati,

altri hanno preso il loro posto nelle galere per la loro attività politica; chi fa propaganda per Solidarnosc, organizza o partecipa a scioperi rischia fino alla pena di morte; la censura sulla stampa e sulla TV è completa, nemmeno al telefono o per posta ci si può esprimere liberamente».

Dopo l'amara denuncia all'illuso occidentale, il tono del discorso si fa meno cupo, emerge l'orgoglio del militante e del polacco: «Ma anche oggi, nonostante tutto, eravamo tanti, almeno 20.000, uniti a salutare Gregory, a giurare fedeltà alla nostra battaglia. Non siamo ancora morti e "loro" lo sanno, la polizia se ne è stata lontana, si è limitata a filmare: anche "loro" hanno paura di noi». Più tardi il sacerdote che ha officiato la messa funebre mi confermerà l'imponenza, la forza e la compostezza della manifestazione: Gregory è stato sepolto al canto dell'inno nazionale, onorato come eroe polacco, vittima dell'oppressore.

#### « Vogliamo solo l'autogestione democratica »

Usciamo dal caffè e camminiamo per le vie del centro, nei pressi della Cattedrale: Adam teme che qualcuno ci possa sentire.

«Anche il 1° e il 3 maggio eravamo in tanti, eravamo tutti su queste strade contro il regime: a Varsavia certo più di centomila. Anche la milizia e gli "zomos" erano tanti, ad ogni angolo, con i manganelli, ma anche con i mitra. E tutti sappiamo che quando non bastano i primi, si usano gli altri, è già successo. E se non bastano i mitra polacchi, avremo i tanks russi: nessuno lo dice, ma tutti lo sappiamo e nessuno di noi è così pazzo da volere un massacro. Non vogliamo rivoluzioni, non ci immaginiamo e non ci interessa una Polonia capitalista, occidentalizzata: vogliamo un governo e un parlamento realmente democratici, espressi e controllati dal popolo, la fine della oppressione totalitaria e la libertà di coscienza e di espressione; una autogestione democratica dell'economia non asservita agli interessi e colonialismi russi».

Obiettivi analoghi mi vengono indicati qualche giorno dopo da Stefan e Tomasz, professori universitari e impegnati nella clandestinità nel sindacato.

Ma non è cosa da poco e insisto con Adam con un pizzico di scetticismo e razionalità da occidentale: voglio capire se al di là del fervore partitico vi siano le premesse politiche per un disegno di tale portata e se sono chiari i mezzi per realizzarlo.

La risposta arriva senza esitazioni: «Tutto il popolo è con noi contro il regime asservito allo straniero: non solo i giovani, gli studen-

ti e i lavoratori, ma anche i contadini, gli anziani, le donne sono con noi. La presa del Partito è nulla: i dati ufficiali, a cui nessuno crede, parlano di due milioni di iscritti al Partito; Solidarnosc da sola aveva dodici milioni di iscritti. Anche ora Solidarnosc esiste e opera. Molti di noi versano mensilmente una quota del loro salario per i sindacalisti in prigione, in clandestinità e senza lavoro. Nelle fabbriche i nuovi sindacati ufficiali non raccolgono nessuna adesione, nonostante le minacce e le pressioni; in molte di esse si attua lo "sciopero italiano", come lo chiamiamo qui, una sorta di sciopero bianco o di finto lavoro a bassissima produttività. Solidarnosc organizza ancora la protesta del Paese, come ad esempio il 13 di ogni mese, forma una coscienza di popolo, educa le nuove generazioni perché non siano preda del regime totalitario».

#### « Un popolo intero non può essere governato contro la sua volontà »

Insisto ancora: ma quali sono le prospettive per l'immediato? Adam è combattuto tra l'orgoglio e il realismo: «La verità è che così non può continuare, un popolo intero non può essere governato contro la sua volontà. Non so come finirà, ma qualcosa deve per forza avvenire, così non durerà. Intanto aspettiamo il Papa». E' un'attesa che già si avverte chiaramente nei discorsi tra la gente, nei preparativi imponenti delle accoglienze.

Ma cosa vi aspettate dal "vostro" Papa, forse che faccia discorsi politici? Adam ci tiene allora a precisare di non essere credente come invece la maggior parte dei polacchi. «Ma la visita di Giovanni Paolo la aspettiamo da più di un anno. Per noi può essere decisiva: è stato dopo la sua prima visita che abbiamo avuto la coscienza della nostra identità e della nostra forza, la coscienza di essere tutto un popolo. Non per niente dopo quella visita è nata Solidarnosc. Ed ora il regime ha paura che ancora milioni di persone si riuniscano senza il controllo del Partito e riscoprano dopo la repressione e lo stato di guerra la fedeltà agli ideali che li avevano mossi e la voglia di lottare ancora. Per questo anch'io, non credente, sarò con tutto il popolo».

E' un'attesa quasi messianica che sembra sfuggire ad ogni logica nazionale, quella che si percepisce nelle parole di Adam, come in quelle di numerosi sacerdoti, intellettuali e sindacalisti, che abbiamo ascoltato in quei giorni.

Ci avviciniamo ora alla chiesa di s. Anna, presso la quale, accanto ad una croce di fiori centinaia di persone cantano, pregano e pian-

gono, ricordando Gregory e le altre vittime del regime, scandiscono duri slogan contro la polizia e la KGB.

**« Dalle vostre poltrone guardate il nostro massacro alla TV »**

Adam è ora stanco e triste, le parole vengono giù come stilette: « Voi occidentali non capite niente di noi, non vi interessa il nostro destino. Basta che non disturbiamo più di tanto, che non rompiamo gli equilibri consolidati. Lo sappiamo benissimo che se domani qui si andasse al massacro dalle vostre poltrone davanti alla TV sprechereste gli aggettivi di scandalo, ma nessuno, nessun governo alzerebbe un dito per noi. Dovremmo far tutto da soli, come la Polonia ha sempre dovuto fare: ma tutti non potranno finirci.

Vi permettete il lusso di movimenti pacifisti, contro i missili, che fanno solo l'interesse dell'imperialismo russo e che qui vengono strumentalizzati e mostrati continuamente in TV a dimostrare la debolezza dell'Occidente. Davvero non capite il pericolo che anche per voi viene dall'U.R.S.S. e il gioco pericoloso che state facendo. Non ci sarà mai vera pace finché non si sarà battuto l'imperialismo russo. E si può batterlo, economicamente, con la corsa agli armamenti. Voi avete le risorse economiche e tecnologiche per farlo ». Inutili i miei tentativi di spiegazione, le mie argomentazioni di non-violento, contro la corsa agli armamenti che blocca essa stessa il mondo in due schieramenti di cui anche la Polonia è prigioniera. E' quasi notte, i poliziotti si avvicinano minacciosi, gli elmetti con la visiera calata, i lunghi manganelli in mano e il mitra a tracolla. La gente sembra ignorarli, continua a cantare e pregare.

Ci lasciamo e ci scambiamo gli indirizzi. Adam tra pochi mesi dovrà prestare il servizio militare: è stato destinato a un corpo "speciale", mi spiegò, nel quale vengono riuniti gli oppositori politici. « Non so se e come finirò il servizio militare, vogliono distruggerci, vogliono eliminare la nostra generazione in tutti i modi, anche con la droga che viene dall'Asia sovietica e che qui circola abbondantemente.

Ma non ce la faranno, qualcuno di noi resterà sempre ad opporsi, a denunciarli all'umanità ».

Le stesse parole sono incise sotto le tre enormi croci fatte costruire da Solidarnosc a Danzica a ricordo degli operai massacrati da Gierek. ■